

# UN ANNO DOPO

## Innse, l'Italia scoprì gli operai sulle gru

### Ma ora la fabbrica è salva

**La protesta dura e civile** La cronaca dello scorso agosto contrassegnata da questi lavoratori in lotta. Non mollarono, dimostrando che lì si poteva ancora produrre. Intervenne il cavalier Camozzi e il resto è noto. Dalla chiusura sventata alle assunzioni

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

**A** desso il carro ponte è in movimento, lavora. Quando un anno fa fermo, immobile sosteneva le ultime forze degli operai della Innse di Milano in pochi ci avrebbero creduto. Ora si muove sospeso sopra l'enorme tornio acquistato negli anni Cinquanta con i fondi del piano Marshall e ritornato in funzione. Un pezzo pregiato di ingegneria meccanica lasciato in eredità alla Innse dalla storica Innocenti di via Rubattino, nel quartiere di Lambrate.

Fuori, la vecchia portineria che per 15 mesi ha fatto da casa ai 49 operai in presidio contro lo smantellamento dell'officina non fa più parte della fabbrica. Sembra abitata da alcuni dei nomadi accampati nella zona, ma questi sono dotati di Mercedes. A fianco, nella parte nuova i vigilantes registrano gli ingressi nel capannone rimesso in piedi dal gruppo bresciano Camozzi. Il lavoro adesso c'è: gli operai si dividono su due turni e il mese scorso una commessa urgente li ha costretti anche a fare la notte per due settimane.

Alessandro Arnone, trent'anni, prima operaio, poi magazziniere, poi disoccupato per tre mesi, è uno dei volti nuovi di questa sfida industriale. È stato assunto come alesatore, addetto a una macchina utensile antica, usata per forare con precisione millimetrica. Quando è entrato in fabbrica - in marzo attraverso un'agenzia interinale, da giugno con un contratto aziendale di un anno - non sapeva nulla del-

#### Nuovi sbocchi

Si guarda al mercato tedesco e danese. Ma non trascurano le commesse interne

la battaglia condotta dai suoi colleghi di lavoro. Una battaglia diventata il simbolo delle proteste operaie di questa crisi: quindici mesi in presidio permanente, giorno e notte a respingere le manganellate e ogni tentativo dell'ex padrone di entrare e smantellare tutto. E poi quegli otto giorni d'inizio agosto, con i quattro operai e il sindacalista Fiom saliti sulla gru - sul carro ponte che adesso è tornato a muoversi - per evitare la fine definitiva della Innse. Alessandro queste cose le ha sentite dai colleghi che c'erano. E anche da quelli che sono arrivati dopo, insieme a lui. Tra questi, sono sette i neoassunti, c'è anche Aldo Marelli, per un anno cassintegrato di un'altra azienda milanese, la Ercole Marelli di Sesto San Giovanni. A 53

anni, due figli e 36 anni in officina è venuto a sapere che «il lavoro era ripreso e (alla Innse) cercavano personale con esperienza». Si è presentato, ha fatto un colloquio ed è stato assunto. Ora è capo officina. Stesso iter per Dorian. Anche lui ex operaio della Ercole Marelli. ma con un passato ventennale alla Innse: dal 1980 al 2002. A un anno e mezzo dalla pensione, un figlio universitario a carico e una moglie che lavora saltuariamente, è stato assunto a tempo indeterminato. «Forse perché cercavano qualcuno che sapesse usare le macchine. A me è bastata meno di una settimana per ricordare i comandi usati per ventidue anni».

Giovani e meno giovani, con esperienza. Un mix che nel gruppo Camozzi è quasi una filosofia, tradotta a Brescia nella «Scuola di arti e mestieri», dove gli ingegneri anziani

inseguono ai nuovi arrivati. La «Arti e mestieri» è un'idea del Cavaliere Attilio Camozzi, uno che da un tornio ha costruito un'azienda internazionale da 2.250 dipendenti. Quando ha deciso di rilevare la Innse, il patron del gruppo ha parlato di «sfida». Oggi, a un anno da quella scommessa, vuole ancora mantenere un profilo basso.

Nessuna intervista, nessuna vittoria dichiarata. Bisogna aspettare innanzitutto la cessione della proprietà del terreno, di cui stanno discutendo il Comune di Milano e l'immobiliare Aedes. Poi si dovrà rifare tutta l'officina, dal tetto agli ingressi, gli uffici, la mensa e gli spogliatoi, che oggi sono in un container. I progetti sono già pronti, l'investimento previsto è di circa 15 milioni di euro,

che si sommeranno ai quattro spesi per rilevare la fabbrica e a quelli impiegati per ripulirla e rimettere in moto le macchine. «Bisogna dare un nuovo volto e nuova funzionalità a quella che ancora oggi sembra una cattedrale in un cimitero industriale», dice l'avvocato Claudio Tatozzi, che segue il gruppo e ci accompagna nella visita. Il legale spiega che la nuova officina sarà perfettamente inserita in questo pezzo di Lambrate da trasformare in quartiere commerciale e residenziale. Dev'essere una fabbrica moderna, non solo per una questione di immagine, dice: «I clienti hanno parametri rigorosi sui fornitori». E poi c'è l'impegno firmato a mantenere la destinazione industriale della Innse fino al 2025. Un clausola che l'anno scorso ha fatto scappare chi si era timidamente affacciato su quest'area a ridosso della tangenziale.

La scommessa è ancora aperta. Ma le tappe principali sono segnate: il capannone e le macchine lavorano. I dipendenti pure, alcu-

#### Scuola di arti e mestieri

Giovani e meno giovani, con esperienza. Un mix che nel gruppo Camozzi è quasi una filosofia